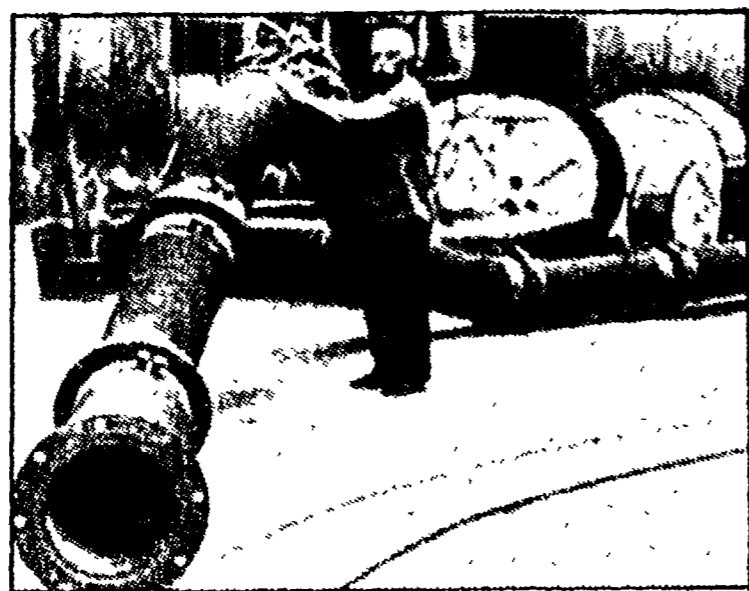


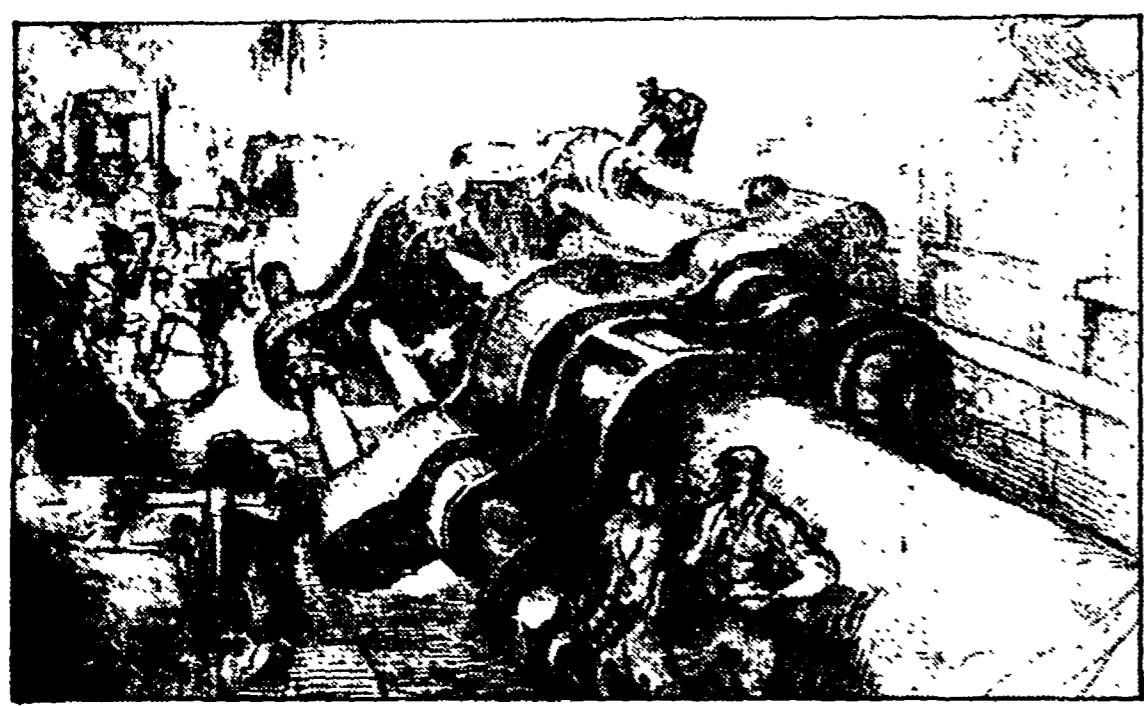
I «luoghi» del lavoro in mostra a Milano



Operaio della Breda di Milano. Sotto: G. Greppi. «Mostro trafileatore»

Tempio gotico? No, è la Borsa di Amsterdam

La Triennale inaugura oggi una grande esposizione tutta dedicata alla produzione - Un marchingegno da 150 pulegge e le piramidi tronche di Indianapolis



MILANO — Questa volta in mostra è finito il lavoro, nella realtà delle sue fatiche, delle sue morti, della sua intelligenza, ma in un invito tutto morale a capire la speranza che lo promuove: di migliorare, di progredire, di accrescere le qualità del mondo per l'uomo che deve vivere.

Così parlando di lavoro, pochi giorni dopo Palazzo Grassi, quasi proponendo un palpatissimo confronto privato-pubblico, tra propagandanti autonomia, efficienza, quattrini, dinamismo da un lato e sospetto burocratismo con accerata povertà finanziaria dall'altro, tocca alla Triennale di Milano aprire una grande mostra di lavoro che è oggi con il ministro De Michelis, e resterà aperta fino al 28 settembre. Oltre che grande, che è in fondo dir poco, simpatica, intelligente, viva e attiva e infine popolare. Cioè, tenuto conto del tema, nella semplicità e banalità delle definizioni, nuova e coraggiosa nel modo di muovere il carrello delle ricchezze e di mirare a piacere e divertire, cioè ad interloquire con il pubblico, esercitandone l'intelligenza e la creatività.

Una mostra e un museo non sono un gioco, ma non dovrebbero essere neppure un irrigidito e imprevisto catalogo di oggetti. Soprattutto quando si parla di lavoro che è movimento per sudore vero o per metafora e comunque sempre comunicazione di idee, di progetti, di dati, ridotta all'essenzialità purissima di un tasto e di un input elettronico, grazie all'informatica. In questo caso il movimento e la sua ricchezza vengono rispettati. Si muove il carrello delle ricchezze e di mirare a piacere e divertire, cioè ad interloquire con il pubblico, esercitandone l'intelligenza e la creatività.

Una mostra e un museo non sono un gioco, ma non dovrebbero essere neppure un irrigidito e imprevisto catalogo di oggetti. Soprattutto quando si parla di lavoro che è movimento per sudore vero o per metafora e comunque sempre comunicazione di idee, di progetti, di dati, ridotta all'essenzialità purissima di un tasto e di un input elettronico, grazie all'informatica. In questo caso il movimento e la sua ricchezza vengono rispettati. Si muove il carrello delle ricchezze e di mirare a piacere e divertire, cioè ad interloquire con il pubblico, esercitandone l'intelligenza e la creatività.

antichi templi. Quasi a citare lontane cattedrali, che erano luoghi religiosi, ma anche di incontro, di contrattazione, di scambio di informazioni. La tipologia del resto si sarebbe trasmessa alle warehouses dell'Ottocento, dove le funzioni di deposito e di magazzino si collegano a quelle dell'amministrazione, come si è dichiarate «case per ufficio». Oppure, esempio ancora più clamoroso, alle Borse: la sala principale di quella di Amsterdam, di Berlage, sembra appunto tratta dalla navata centrale di un tempio gotico (con gli agglutamenti imposti dalle nuove tecnologie strutturali).

La cultura della mostra sembra rifiutare questi esempi, come se volesse dichiarare prima di tutto che il progresso non sta in quelle forme scolorite e di inscatolamento che stringono l'uomo e le sue capacità ma piuttosto in un riguardo nuovo all'ambiente, alla sua ricchezza, propositiva, agli incroci e agli incontri di esperienze e di conoscenze.

«È andato crescendo — scrivono Eugenio Battisti e Leonardo Mariani, curatori della mostra, in apertura di catalogo — moltiplicandosi come un incurabile cancro, l'imprigionamento sedentario di uomini e donne in uffici dove si speca, ripetendo pochi gesti meccanici di un assegno non contestato. Inutilità, stupidità... o piuttosto schemi di relazioni che valgono l'attestazione di un mito, come gli headquarters delle corporation.

Se l'ufficio, nella sua struttura fisica tradizionale, possa o debba sparire, la mostra non dice. Potrebbe essere una ipotesi semplificatrice l'idea che l'accelerazione informatica renda inutili le concentrazioni di lavoro e che quindi consenta di trasferire molte mansioni e responsabilità nella quiete domestica. Probabilmente, come si dice, il problema non è questo. O non lo è per un presente magnifico ma anche molto vecchio, ormai. Piuttosto il nuovo che avanza può consentire una nuova vita a quelle che si sono abbandonate dietro il quale via via sfilano nord e sud, acqua e terra, macchine e strumenti, cultura e mode, energia e risorse, governati sempre da un uomo. Come le maree tempestose e rovinose, imbrigliate e regimate a creare ricchezza e a rinvigorire la natura dalle dighe olandesi (qui rappresentate in una perfetta similitudine).

Oreste Pivetta

Reagan risponde no a Gorbaciov

quello che è il problema più spinoso delle relazioni bilaterali. E quando da Ginevra ieri mattina, sono arrivate le prime notizie sulle nuove proposte presentate dalla delegazione sovietica Speakes si è ripresentato nella sala stampa della Casa Bianca.

Reazioni positive a Bonn, silenzio a Tokio

BONN — Il governo della Repubblica federale di Germania si è felicemente per la disponibilità manifestata dal leader sovietico Gorbaciov a partecipare ad una conferenza internazionale che ricerchi le vie possibili di cooperazione nel settore della sicurezza dei reattori nucleari.

Così abbiamo salvato

fanno già parte, mentre Andrej Gorbaciov ha insistito ancora sul tema della cooperazione internazionale. «Tutta la situazione — ha detto — viene ora comunicata quotidianamente all'agenzia per l'energia atomica. In tal modo il nostro angolo visuale, in certo qual senso, si oggettivizza. Quello che sappiamo lo diciamo, quello che diciamo può essere verificato. Ogni cosa è ora soggetta a controllo costante e accurato. Mosca insomma sta cercando in tutti i modi possibili di fornire ogni tipo di assicurazione e informazione e, anzi — altro aspetto già presente nel discorso di Gorbaciov dell'altro ieri — sollecita e accetta forme più estese di cooperazione.

Dicono all'Enea

derato a grafite e raffreddato ad acqua. Abbiamo visto che sotto al nocciolo esiste una «piccina di soppressione». Si tratta di un bunker di cemento armato tutt'altro che trascurabile come contenitore. Non conosciamo però i volumi di questo contenitore. Se fossero piccoli avrebbero potuto favorire l'esplosione.

La «lira nuova» entro un anno

centomila — mentre la lira potrebbe rendere utile una scalatura più ampia (una lira nuova, due lire, 20 lire, 100 lire, 500 lire e 1000 lire nuove).

È morto Ravera re di Sanremo

Vittorio Salvetti, quello di Azzurro e del Festivalbar. Appartengono agli annali della storia della canzone italiana le colossali rivalità fra questi tre personaggi, soprattutto fra Radaelli e Ravera, che si alternavano, negli anni sessanta, alla guida del Festival di Sanremo.

Reazioni positive a Bonn, silenzio a Tokio

BONN — Il governo della Repubblica federale di Germania si è felicemente per la disponibilità manifestata dal leader sovietico Gorbaciov a partecipare ad una conferenza internazionale che ricerchi le vie possibili di cooperazione nel settore della sicurezza dei reattori nucleari.

Reazioni positive a Bonn, silenzio a Tokio

BONN — Il governo della Repubblica federale di Germania si è felicemente per la disponibilità manifestata dal leader sovietico Gorbaciov a partecipare ad una conferenza internazionale che ricerchi le vie possibili di cooperazione nel settore della sicurezza dei reattori nucleari.

Publication information for L'Unità newspaper, including address, phone numbers, and subscription rates.